

# Vita o non vita? La stampa litiga con la ragione

di Tommaso Gomez



**IL DOSSIER**  
Parole in libertà, parole dal cuore, parole usate come pietre. Nei due giorni successivi alla morte di Eluana si è letto il meglio e il peggio, la riflessione e l'invettiva, l'ipocrisia e la pietà. Breve viaggio tra le voci che lasciano il segno

## rotocalchi

E anche le riviste si dividono



Su Eluana non s'è divisa solo l'Italia ma anche i settimanali femminili. Alcuni, come *Cioia*, fanno finta di niente, altri come *A e Gente* dichiarano di aver scelto deliberatamente il silenzio, perché, con le parole della direttrice della prima testata Maria Latella, «Eluana è morta e davvero non ci sarebbe altro da aggiungere se non che dovremmo ringraziarla» perché «ci ha costretto a guardare dentro il mistero della vita e della morte». Altri si schierano apertamente, come *Vanity Fair*, che impiega le sue truppe, da Gad Lerner a Enrico Mentana, da Daria Bignardi a Giorgio Dell'Arti. Infine c'è *Oggi* che a Eluana dedica la copertina e che non propone sentenze ma tante domande. E un editoriale scritto dall'insospettabile direttore, Andrea Monti, che onestamente dichiara: «Restano più dubbi che certezze». (A.Ma)

**E**luana, ultimo atto. Pagine su pagine, parole su parole. Spesso tutt'altro che "silenzioso". Vi proponiamo un viaggio attraverso i quotidiani di martedì e di ieri. Un viaggio ragionato, ossia rispettoso delle ragioni di tutti, anche di chi sentiamo più lontano da noi. Perché per dialogare, bisogna innanzitutto saper ascoltare.

Antonio Polito, *Il Riformista*:

«Ma è dentro ognuno di noi che si è aperta una ferita. E guardate, la fede c'entra fino a un certo punto. Ho sentito persone religiose, in questi giorni, indignarsi contro Berlusconi, e atei incalliti indignarsi di fronte all'idea di una ragazza che muore di sete. Chi è entrato in questa vicenda con delle convinzioni, le ha perse lungo la strada. Io ho perso le mie».

Francesco Paolo Casavola, *Il Messaggero*:  
«La scienza cerchi di giungere a una qualche univocità di vedute sulle sue operazioni sul corpo dell'uomo, in modo che dinanzi al suo soccorso non ci si divida tra due opzioni così nette e intransigenti, per la vita o per la morte».

Camillo Langone, *Il Foglio*:  
«Gli omicidi di Giacomo Matteotti, Lev Trotsky ed Eluana Englaro si assomigliano nella lunga premeditazione e nell'esemplarità: l'obiettivo è forzare la legislazione, imporre nuovi costumi, spegnere la libertà di espressione».

Bia Sarasini, *Il Manifesto*:  
«È in corso una feroce partita di potere che si esalta della morte. Il potere della Chiesa, che di vita e morte avrebbe una conoscenza assoluta, il potere politico, che intorno al dominio su corpi, esistenze e fine cerca la misura di una sovranità che si vorrebbe senza limiti».

Maurizio Mori, *L'Unità*:  
«Beppino è un eroe civile». (Mori è presidente della Consulta di bioetica).

Stefano Biasioli, *Il Giornale*:  
«Va detto con chiarezza che Beppino Englaro non è un eroe». (Biasioli è presidente del Coordinamento medici ospedalieri).

Gianni Vattimo, *La Stampa*:  
«Per la Chiesa» sono in gioco valori "indisponibili", questioni di principio. Proprio quelli che hanno preteso di legittimare, nei secoli, i tanti delitti ecclesiastici contro la carità: i roghi di streghe, eretici, liberi pensatori (...). Il potere, la storia insegna, si conserva con la forza e il timore. Non è affatto inverosimile che la Chiesa, consapevole di non dominare più le coscienze con il timore dell'Inferno, anticipa quelle pene al momento del morire».

Gustavo Zagrebelsky, *La Repubblica* (Riferendosi ad *Avvenire*): «In un caso controverso dove sono in gioco dati della vita così legati alla tragicità della condizione umana è fuori luogo usare un linguaggio violento, così impetuoso, così incontrollato, così ingiusto. Non ho ascoltato, sul versante opposto, che vi sia chi ragiona dell'esistenza di un "partito della crudeltà" opposto a un "partito della pietà"».

Concetta De Gregorio, *L'Unità*:  
«Diciamo, finalmente. Il respiro diventa un rantolo. La pelle ingiallisce. Il ventre si gonfia. I piedi e le mani si atrofizzano, gelano. In poche settimane, provate a immaginare in 17 anni. Chi ha visto Eluana, in questi giorni, ha raccontato. Un corpo di carta velina (...). Vita? Ciao, Eluana. Adesso sei in pace. Lasciate dire, lasciate strillare. Ti hanno usata per una battaglia di potere, pensa che sconcezza». Maria Bonafede, *Liberazione*:

## box «Sacrificio che ci fa più consapevoli»

**&** Ci sembra che la vicenda di Eluana abbia permesso all'opinione pubblica di rendersi consapevole di cosa significhi nel concreto far morire una persona. È «bastata» una morte inflitta con lucida determinazione a rendere tutti noi consapevoli del fatto che oggi nel nostro Paese è possibile far cessare la vita di una persona per mano dei medici. Che medicina è mai quella che affida ai propri aderenti il potere di vita e di morte? Qual è il compito della medicina: aiutare a vivere o dare la morte? Troppo facile, troppo ingenuo e puerile dire che «Eluana è morta 17 anni fa», come ha detto il dottor De Monte, affermazione troppo poco professionale per un medico, per giunta anestesista-rianimatore, che dimostra di non conoscere una diagnosi di morte? Non sa che esistono studi condivisi dalla comunità scientifica internazionale da oltre 40 anni (Harvard, 1968) che hanno chiarito come si fa? E non sa che nel nostro Paese c'è una norma che sancisce tali evidenze scientifiche? Non la conosce o - come temiamo - fa finta di non conoscerla perché non la condivide? E su questo la Federazione nazionale degli Ordini dei medici non ha nulla da dire? Come altre volte su questioni «spinose» non è apparsa particolarmente solerte per indicare con chiarezza la «via maestra» del Codice deontologico e della tradizione ippocratica su cui il Codice si fonda, neppure dopo che diversi Ordini provinciali avevano espresso la propria contrarietà assoluta sul caso. Possa il sacrificio di Eluana «allargare la ragione» e consentire che simili vicende non si ripetano più. Mai più.

Emanuela Lulli e Paolo Marchionni medici, Associazione Scienza & vita di Pesaro, Fano e Urbino

«(Per noi Valdesi e Metodisti) la vita è un dono e una grazia di Dio, che si vive nella relazione con il prossimo e con il Signore che ci ha creati. Ma la vita biologica - un cuore che pulsa in un corpo spento e mantenuto vitale solo con degli artifici - è un'altra cosa. Come per noi un ovulo fecondato è un'altra cosa rispetto a un feto, e un feto al terzo mese è cosa diversa da un feto al quinto o da un bambino nato. Insomma, da credenti sen-

tiamo il pericolo di un'idolatria biologica che finisce per essere strettamente apparentata all'accanimento terapeutico e al rifiuto di ogni legislazione sull'interruzione di gravidanza».

Gianni Baget Bozzo, *Il Giornale*: (Titolo): «È ora è Berlusconi il vero leader morale dei cattolici». Maurizio Mori, *L'Unità*: «Eluana ha rotto un incantesimo. Per questo il caso suscita tanto scalpore e sentimenti tanto forti. Ha rotto l'incantesimo della sacralità della vita. Quello secondo cui la vita è un mistero sempre nuovo e imprevedibile, è un dono sempre buono in sé e positivo (...). Dopo il caso Eluana la vita non è più sempre buona in sé. Già Piergiorgio Welby aveva sollevato il problema...».

Bruno Forte, *Il Messaggero*: «Vorrei che la morte di Eluana potesse gridare a tutti che la vita di un essere umano è sempre degna di essere vissuta, quali che siano le sue condizioni, perfino se si tratti di una irreversibile mancanza di coscienza o dell'impossibilità a comunicare con gli altri. Diversamente, si apre all'oscuro e brutale dominio dell'uomo sull'uomo, alla pretesa di sentirsi padroni esclusivi della propria esistenza o di quella degli altri. Non riesco a comprendere come la morte di questa giovane donna possa essere ritenuta da qualcuno una vittoria».

Claudio Magris, *Corriere della Sera*:

«Ma questo buon senso è, almeno per ora, l'unica precaria frontiera lungo la quale muoversi, perché altrimenti si cade in astrattezze ideologiche o in una truce concezione eutanasi dell'esistenza intera, la quale si arroga il diritto di stabilire il criterio della qualità della vita e il diritto di vita e di morte. Conosco uomini e donne che da anni continuano a vivere con persone amate ridotte a una condizione che impedisce loro ogni reazione e ogni comunicazione, ma non impedisce una misteriosa e concreta comunicazione affettiva; per usare una vecchia parola - la più antica, difficile del mondo, direbbe Saba - l'amore».

### ♦ Su Sat2000 puntata speciale

**Su Sat2000** puntata speciale del programma «2030 - tra scienza & coscienza» dedicata alla vicenda di Eluana. In studio con Cesare Cavoni, Giuseppe Noia docente di medicina prenatale dell'Università Cattolica di Roma e Giovanni Battista Guizzetti responsabile del Reparto stato vegetativo del Centro Don Orione di Bergamo. È vero, scientificamente, che Eluana come ha detto uno dei medici dello staff è morta 17 anni fa? I pazienti in stato vegetativo comunicano con l'ambiente esterno e come? Sono solo alcune delle domande a cui «2030» - in onda stasera alle 22.10 e in replica venerdì alle 19 e sabato alle 10.55 - cercherà di rispondere.

### ♦ Fisichella a Milano

Un incontro per i 60 anni della Clinica Columbus di Milano si terrà sabato alle ore 15.30 presso l'Auditorium Don Alberione di via Giotto 36. Interverranno monsignor Fisichella, presidente della Pontificia Accademia per la vita, madre Spillane, superiora generale delle Missionarie del Sacro Cuore, e l'assessore alla famiglia della Regione Lombardia, Boscagli.

### ♦ Prematuri gravi: che fare?

Scienza & vita e il Movimento per la vita di Firenze organizzano domani alle 17.15 presso l'Auditorium della Cassa di Risparmio di Firenze, via Folco Portinari, 5 un convegno su «Neonati fortemente prematuri assistenza o abbandono?».

## avanguardie

Scendere in piazza? «Per farci sentire puntiamo su Facebook»



«Quattromila persone hanno seguito Eluana costantemente, discutendo e dibattendolo scientificamente, politicamente e

giuridicamente, proponendo iniziative per sostenerla, sia spirituali che pratiche. Formando ed informando è stato diffuso un messaggio di salvaguardia del valore della vita, che ahimè alla fine non è stato accolto da tutti». Così Emanuele Di Leo, animatore su Facebook del gruppo «Una Vita Degna!», fa il punto di una delle tante iniziative nate nelle ultime settimane sul social network per eccellenza, in favore di Eluana Englaro, a riprova ulteriore di come la Rete, e Facebook in particolare, sia diventata sempre più un luogo cruciale di mobilitazione o sensibilizzazione collettiva. Angelo Golino racconta che «con il trasferimento di Eluana Englaro nella clinica "La Quiete" di Udine, come se l'istinto stesso me lo avesse suggerito, ho deciso di dar vita ad un gruppo che cercasse almeno di far opinione, di destare l'attenzione di quanti ero convinto fossero contrari come me ad un vero e proprio atto di eutanasia». Da lì la nascita del gruppo «Eluana deve vivere!».

«Il gruppo "Appello: un aiuto per Eluana" - spiega invece Nicola Mardegan - ha creato accessi dibattiti sul cosiddetto wall e prodotto intensi scambi di mail. La gestione di questo gruppo mi ha coinvolto molto perché il tema della vita è, a mio parere, il più affascinante sotto ogni aspetto. Ho ricevuto e ricevo tutt'oggi centinaia di mail ogni giorno, alle quali ho cercato di rispondere in tempo reale grazie a Facebook installato sul mio BlackBerry». Giancarlo Antonelli, voce di «Eluana: non in mio nome», offre anche lui la sua testimonianza di "attivista", che ha scelto per farsi sentire non più nella vecchia piazza, ma l'agorà virtuale: «Come tutti sono entrato su Facebook per curiosità, per chattare e sentire amici che in altri modi risulta difficile. Quando ho saputo che il protocollo per la sospensione "delle cure" su Eluana era stato approvato in ultimo grado dalla magistratura ho deciso di dire su Facebook una sola cosa, che quella decisione, benché nata da un organo dello Stato non era in mio nome. Subito molti iscritti e poche polemiche. Nell'ultima settimana il gruppo è aumentato in proporzione al precipitare della situazione...».

Per Luca Viviano «il gruppo di Facebook è nato perché dopo avere letto e sottoscritto l'appello, volevo che tutti i miei amici ne venissero a conoscenza. Da medico e da uomo libero ho avvertito l'urgenza di sostenere pubblicamente un appello che chiama le cose con il loro nome. E la sorpresa è stata trovare, ad oggi, quasi 18.000 persone con lo stesso desiderio nel cuore». Un'esperienza che termina oggi, a morte di Eluana avvenuta? Non pare a sentire un altro blogger, anzi, facebooker, Piergiorgio Dellagiulia: «Questa vicenda e la lotta per la vita di Eluana mi ha fatto sentire spiritualmente vicino a Eluana, in una misteriosa condivisione di umanità. E poi ho sperimentato il sostegno reciproco di tanti "amici" che non conoscevo ma che incontravo (ed incontro ancora) sul web uniti a me dallo stesso ideale di bellezza e sacralità della vita». (A.G.)

## fuorigioco

# In battaglia contro i luoghi comuni



**P**ochi gli addetti ai lavori, e controversi. Pochissimi i testimoni oculari. Segnali contrastanti e contraddittori (sette sentenze in una direzione e tre nell'altra, medici spregiuri su Ippocrate...) E, dalla parte di qua, tutto un popolo che percepisce il dramma, come quegli spettatori che non avendo il biglietto di ingresso, assistono alla partita da fuori lo stadio, interpretando le poche parole dello speaker assieme alle urla, i boati e gli applausi che provengono da dentro.

Difficile quindi, per chi - come me - si è fatto un'idea attraverso tutti i media disponibili, formarsi un'opinione propria, anche ci si rende conto che la partita merita di essere giocata, anche personalmente. In gioco ci sono i valori fondamentali, i temi labili e controversi dell'inizio e della fine, ovvero le tematiche ai limiti di quella parabola che descrive la vita, tra il suo zero e il suo infinito. E chi non ha vissuto con indifferenza quest'ultimo tratto della vita di Eluana ma, con un'assidua presenza in rete, ha cercato le informazioni necessarie alla formazione di

un'opinione personale che fosse il più possibile aderente alla realtà dei fatti, qualche difficoltà l'ha pur trovata.

**M**a in rete non ci sono solo i giornali-web e le agenzie, e il motivo per cui la si frequenta è la creazione e il mantenimento di legami con le persone del proprio ambiente, attraverso le strutture messe a disposizione dai cosiddetti social network, Msn e Facebook in primis. Su quest'ultimo oltre a stringere amicizie e pubblicare le proprie foto, è possibile creare e/o aderire a gruppi di opinione dei più svariati, e mentre in momenti di calma piatta di tensione sociale fioriscono i gruppi "leggeri" che aggregano su tematiche il più delle volte demenziali e orientate al buonumore, mai come in queste ultime ore si sono moltiplicati i gruppi (e le relative richieste di adesione mandate dagli amici) che prendevano posizione su Eluana e la sua drammatica vicenda. Usando una formula trita ma efficace conosciuta oltreoceano le fazioni si sono distinte inizialmente in pro-life e pro-choice.

*Avvolti dai media, che fatica mettere a fuoco una simile questione. Anche per colpa delle frasi fatte che fanno perdere l'essenziale*

**S**i è immancabilmente creato l'equivoco di fondo di tutte queste discussioni, e cioè che una scelta pro-life debba essere necessariamente una fisionomia "cattolica", accettata supinamente dalla politica prona al Vaticano in Italia perché all'estero sono più avanti», e via dicendo con tante espressioni che stanno diventando purtroppo i luoghi comuni delle discussioni di piazza, assieme alla mezza stagione che non c'è più e pensare che qui una volta era tutta campagna. Ma c'è di più. Fomentate da uno scontro che dal parlamento e dai media si è necessariamente spostato anche sulla rete, le discussioni spesso hanno preso una deriva politica che ha intorbidito le acque, e tanti che prima discutevano da una parte di fame e sete e dall'altra di autodeterminazione, sono finiti nella rissa dove gli uni urlano "assassini" e gli altri "sciacalli eversivi". Ora che Eluana è morta, si nota anche sul web la richiesta che un velo di silenzio e di riflessione sia steso su tutta la vicenda, anche se rimangono dubbi (e che dubbi) che il silenzio più che di riflessione sia

pieno di magagne da tenere ben nascoste.

**M**olta della tensione accumulata da parte di chi ha difeso Eluana si è affievolita senza far scomparire però un sincero desiderio che le ragioni della vita siano comprese in profondità anche da coloro che ritengono che la possibilità di scelta sia l'unica libertà da salvaguardare a tutti i costi. E il mio contributo, pienamente laico e scevro da ogni esplicito riferimento religioso, lo riassumerei così: se la vita ce la desso da soli, non avremmo colpe nel toglierla, e nel desiderare di farlo. Se lo Stato fosse in grado di dare la vita, avrebbe anche il diritto di toglierla, e di autorizzare a farlo. Se la vita di un figlio fosse proprietà dei genitori, sarebbero loro a poterne disporre. Ma è un'evidenza originaria, elementare e di principio, che la vita non ce la diamo da noi, che non ce la dà lo Stato, e che non siamo possesso di nessuno. L'autodeterminazione, cheché se ne dica, è una pura illusione. È molto più ragionevole e pienamente umano accettare la nostra condizione di creature, che nasce in un atto d'amore, vive nel dare e nel ricevere amore, e si spegne nel pieno della sua dignità quando chi la vita ce l'ha data, se la riprende. Altro che frasi fatte.



L'appuntamento con le pagine di Avvenire sui temi della bioetica è per giovedì 19 febbraio

Per inviare notizie, segnalazioni, proposte, lettere e interventi alla redazione di «è vita»:

email: [vita@avvenire.it](mailto:vita@avvenire.it)  
fax: 02.6780483